

## BIBLIOGRAFIA

### *Introduzione*

A proposito degli interventi umanitari, è utile ricordare che recentemente gli storici si sono interrogati su quanto essi costituiscono davvero un elemento di novità emerso con gli anni Novanta del Novecento, e le loro origini – dal punto di vista concettuale e della prassi internazionale – sono state rintracciate nell'Europa del XIX secolo, cfr. Gary J. Bass, *Freedom's Battle. The Origins of Humanitarian Intervention*, New York, Alfred A. Knopf, 2008; D. Rodogno, *Contro il massacro. Gli interventi umanitari nella politica europea 1815-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1912; B. Simms e D.J.B. Trim (a cura di), *Humanitarian Intervention. A History*, Leiden, Cambridge University Press, 2011. Quest'ultimo volume inizia la sua ricostruzione storica dall'età moderna.

Per un'analisi del dibattito intorno agli effetti che la fine della guerra fredda avrebbe avuto sull'umanitarismo cfr. M. Schloms, *Le dilemme inévitable de l'action humanitaire*, in «Cultures & Conflits», 60, 2005, pp. 85-102. Sul ruolo assegnato alle «emergenze umanitarie» nella motivazione degli interventi armati, e sugli scenari del dopoguerra in cui si muovono le forze militari e quelle di soccorso, cfr. D. Fassin e M. Pandolfi (a cura di), *Contemporary States of Emergency. The Politics of Military and Humanitarian Interventions*, New York, Zone Books, 2010 e in particolare il saggio introduttivo dei curatori, *Military and Humanitarian Government in the Age of Intervention*, pp. 9-28. Sulle missioni umanitarie italiane cfr. A. Bistarelli, *L'umanitario di fronte al militare. Forze armate, Ong e missioni di pace*, in N. Labanca (a cura di), *Le armi della Repubblica: dalla Liberazione a oggi*, vol. V dell'opera *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, direzione scientifica di M. Isnenghi, Torino, Utet, 2008, pp. 541-561.

Per una riflessione sugli elementi di congiunzione e di distinzione fra umanitarismo e diritti umani si vedano le pagine introdut-

tive dei curatori Richard Ashby Wilson e Richard D. Brown al volume *Humanitarianism and Suffering. The Mobilization of Empathy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 1-30, qui pp. 4-18, e B. Mazlish, *The Idea of Humanity in a Global Era*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2009, pp. 1-16. L'emergere del linguaggio dei diritti in ambito umanitario durante e dopo la Grande guerra è stato sottolineato da Bruno Cabanas, *The Great War and the Origins of Humanitarianism (1914-1918)*, New York, Oxford University Press, 2014; secondo Cabanas, anche per questo il primo conflitto mondiale coinciderebbe con la fase fondativa dell'umanitarismo contemporaneo. Sulla carta costitutiva della World Health Organization (Who) e le politiche dell'organizzazione negli anni successivi alla sua fondazione si veda la bibliografia citata per il cap. VI, par. 2. Sulla nascita di Médecins sans frontières e la sua specifica interpretazione della missione umanitaria si vedano i riferimenti indicati per il cap. VII, par. 1. Sul nuovo assetto assunto dal regime umanitario dopo la fine della guerra fredda cfr. M. Barnett, *Empire of Humanity. A History of Humanitarianism*, Ithaca (N.Y.)-London, Cornell University Press, 2011, pp. 161-179; J. Paulmann, *Conjunctures in the History of International Humanitarian Aid During the Twentieth Century*, in «Humanity. An International Journal of Human Rights, Humanitarianism, and Development», 2, 2013, pp. 215-238, qui pp. 229-230; e P. Walker e D. Maxwell, *Shaping the Humanitarian World*, London-New York, Routledge, 2009, pp. 60-78.

#### *Parte prima: Archeologia dell'umanitarismo internazionale*

Per quanto riguarda il terremoto di Lisbona come evento fondativo dell'umanitarismo internazionale contemporaneo si vedano T.E.D. Braun e J.B. Radner (a cura di), *The Lisbon Earthquake of 1755. Representations and Reactions*, Oxford, Voltaire Foundation Publications, 2005, in particolare il saggio di Russell R. Dynes, *The Lisbon Earthquake of 1755: The First Modern Disaster*, pp. 34-49; J.-P. Poirier, *Le tremblement de terre de Lisbonne*, Paris, Odile Jacob, 2005; e J.F. Hutchinson, *Disasters and the International Order: Earthquakes, Humanitarians, and the Ciraolo Project*, in «The International History Review», vol. XXII, 2000, n. 1, pp. 1-36.

Sul nesso fra il dibattito filosofico intorno alla compassione e l'emergere dell'umanitarismo moderno cfr. N.S. Fiering, *Irresistible Compassion: An Aspect of Eighteenth-Century Sympathy and*

*Humanitarianism*, in «Journal of the History of Ideas», 2, 1976, pp. 195-218, mentre sulla nascita di una «cultura della sensibilità» si vedano T. Laqueur, *Bodies, Details and the Humanitarian Narrative*, in L. Hunt (a cura di), *The New Cultural History*, Berkeley, University of California Press, 1989, pp. 176-204; Id., *Mourning, Pity and the Work of Narrative in the Making of Humanity*, in Wilson e Brown (a cura di), *Humanitarianism and Suffering*, cit., pp. 31-57; K. Halttunen, *Humanitarianism and the Pornography of Pain in the Anglo-American Culture*, in «American Historical Review», 2, 1995, pp. 303-334; L. Hunt, *La forza dell'empatia. Una storia dei diritti dell'uomo*, Roma-Bari, Laterza, 2010; T. Haskell, *Capitalism and the Origins of the Humanitarian Sensibility*, in «American Historical Review», 2-3, 1985, pp. 339-361 e 547-566, saggio in due parti successivamente ripubblicato in T. Bender (a cura di), *The Antislavery Debate. Capitalism and Abolitionism as a Problem in Historical Interpretation*, Berkeley, University of California Press, 1992, pp. 107-160. L'affermarsi del tema della sofferenza nella cultura moderna e il suo rapporto con lo svilupparsi dell'umanitarismo sono affrontati anche in L. Boltanski, *Lo spettacolo del dolore. Morale umanitaria, media e politica*, Milano, Raffaello Cortina, 2000, in particolare pp. 55-90.

Per alcune riflessioni generali sulle origini dell'umanitarismo si vedano il saggio introduttivo dei curatori Wilson e Brown al volume *Humanitarianism and Suffering*, cit., pp. 1-30; I. Feldman e M. Ticktin, *Government and Humanity*, in Id. (a cura di), *In the Name of Humanity. The Government of Threat and Care*, Durham (N.C.), Duke University Press, 2010, pp. 1-26; B. Taithe, *The Making of the Origins of Humanitarianism?*, «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 del '900», 3, 2015, in corso di pubblicazione.

La periodizzazione che individua nell'abolizionismo e nel colonialismo le origini dell'umanitarismo internazionale è alla base del volume di Barnett, *Empire of Humanity*, cit., ma si ritrova diffusamente negli studi, anche non di carattere storico. Si vedano, fra gli altri, Mazlish, *The Idea of Humanity*, cit., in particolare l'ultimo capitolo; C. Calhoun, *The Imperative to Reduce Suffering: Charity, Progress, and Emergencies in the Field of Humanitarian Action*, in M. Barnett e T.G. Weiss (a cura di), *Humanitarianism in Question. Politics, Power, Ethics*, Ithaca (N.Y.), Cornell University Press, 2008, pp. 73-97. Françoise Vergès, nel volume *Abolir l'esclavage. Une utopie coloniale. Les ambiguïtés d'une politique humanitaire* (Paris, Albin Michel, 2001), afferma addirittura che l'abolizionismo prefigurava già la politica umanitaria odierna, che domina il rapporto tra il mondo occidentale e quello africano. Secondo Alan Le-

ster e Fae Dussart, le origini dell'umanitarismo vanno cercate in età coloniale, ma non nel movimento antischiavista. Le basi delle politiche umanitarie contemporanee sarebbero state determinate dai provvedimenti imperiali per la protezione degli aborigeni; cfr. *Colonization and the Origins of Humanitarian Governance. Protecting Aborigines across the Nineteenth-century British Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014. Peter Stamatov, nel volume *The Origins of Global Humanitarianism. Religion, Empires and Advocacy* (New York, Cambridge University Press, 2013) sostiene invece che le fondamenta ideologiche e filosofiche della «long-distance advocacy» - e dunque del moderno umanitarismo - furono poste dal dibattito religioso che si sviluppò intorno alle conquiste imperiali già dall'inizio del XVI secolo.

Sull'importanza dell'etimologia del termine *umanitario*, M. Tournier, *Humanitaire est-il apolitique de naissance?*, in «Mots, Le langage du politique», numero monografico su *L'humanitaire en discours*, 65, 2001, pp. 136-145. Per una riflessione critica sulla storiografia che traccia una linea di continuità fra gli attivisti di oggi e i filantropi delle colonie cfr. C. McLisky, «*Due Observance of Justice, and the Protection of their Rights*»: *Philanthropy, Humanitarianism and Moral Purpose in the Aborigines Protection Society circa 1837 and Its Portrayal in Australian Historiography, 1883-2003*, in «Limina. A Journal of Historical and Cultural Studies», vol. XI, 2005, pp. 57-66.

### Capitolo I. Salvare l'umanità, abolire la schiavitù

#### 1. La crudeltà dei bianchi e la sofferenza dei neri.

Il ruolo giocato dalla Society of Friends nell'emergere del movimento abolizionista è stato sottolineato già da David Brion Davis in *Il problema della schiavitù nella cultura occidentale*, Torino, Società editrice internazionale, 1971, che ha rappresentato uno studio fondamentale per le successive ricerche sull'antischiavismo. La storiografia sull'abolizionismo è estremamente vasta; per una ricostruzione del percorso seguito dagli studi si vedano O. Pétré-Grenouilleau, *La tratta degli schiavi. Saggio di storia globale*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 237-252, e C.L. Brown, *Moral Capital. Foundations of British Abolitionism*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2006, pp. 8-22. È proprio Brown a sottolineare l'influenza che le prime storie dell'antischiavismo, pubblicate dagli stessi protagonisti del movimento, hanno avuto sull'impostazione successiva delle ricerche.

L'insistenza del dibattito abolizionista sull'immoralità e la barbarie della schiavitù, nonché sulle sue conseguenze negative per la società occidentale, è analizzata soprattutto in Brown, *Moral Capital*, cit., pp. 155-258, per il contesto britannico, e in M. Abruzzo, *Polemical Pain. Slavery, Cruelty and the Rise of Humanitarianism*, Baltimore (Md.), The Johns Hopkins University Press, 2011, pp. 50-84, per quanto riguarda l'America del nord. Ancora al volume di Abruzzo (pp. 139-146) si può fare riferimento sia per il cambiamento di registro che si rileva negli anni Trenta, quando il discorso si concentra sulla sofferenza dei neri, sia per l'acquisizione del linguaggio umanitario da parte dei difensori della schiavitù. Per una più ampia riflessione su quest'ultimo aspetto si veda anche J.E. Chaplin, *Slavery and the Principle of Humanity: A Modern Idea in the Early Lower South*, in «Journal of Social History», 2, 1990, pp. 299-315. Sulla retorica antischiavista e l'immagine dei neri che ne emerge è fondamentale inoltre il volume di Catherine Hall, *Civilizing Subjects. Metropole and Colony in the English Imagination 1830-1867*, Chicago (Ill.)-London, The University of Chicago Press, 2002, in particolare pp. 107-120. Proprio al volume di Hall, che intreccia le storie individuali dei missionari con le vicende dell'antischiavismo e del colonialismo britannico in Giamaica, devo la figura di William Knibb.

Il dibattito intorno al pensiero illuminista francese sulla tratta e la schiavitù è ampio e ancora vivace; per una rapida sintesi delle diverse riflessioni degli illuministi sullo schiavismo, con riferimento anche alla loro circolazione, cfr. Pétré-Grenouilleau, *La tratta degli schiavi*, cit., pp. 229-231; G. Turi, *Schiavi in un mondo libero. Storia dell'emancipazione dall'età moderna a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 145-156. In particolare, sull'Illuminismo scozzese si veda S. Sebastiani, *I limiti del progresso. Razza e genere nell'Illuminismo scozzese*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 295-321.

## 2. Agire e convincere

Il ruolo politico della Abolition Society britannica è ricostruito in R. Blackburn, *The Overthrow of Colonial Slavery 1776-1848*, London, Verso, 1988, pp. 136-38; su questo aspetto e su William Wilberforce cfr. anche R. Anstey, *The Atlantic Slave Trade and British Abolition, 1760-1810*, London, Macmillan, 1975, che sottolinea proprio la centralità dell'azione parlamentare per il successo della causa abolizionista.

È stato Seymour Drescher, con il volume *Capitalism and Anti-slavery. British Mobilization in Comparative Perspective* (London, Macmillan, 1986), tra i primi a sottolineare l'importanza della mobi-

litazione di massa e dell'emergere di un'opinione pubblica contraria alla schiavitù (pp. 70-71 per i dati sulle petizioni). Drescher ha analizzato questi aspetti comparando la realtà inglese a quella degli altri paesi (in particolare pp. 50-66). Sull'entità e la specificità dell'impegno delle donne britanniche nel movimento abolizionista cfr. C. Midgley, *Women Against Slavery. The British Campaigns 1780-1870*, London-New York, Routledge, 1992, mentre per gli Stati Uniti rimando alle considerazioni di Raffaella Baritono (*Il sentimento delle libertà. La dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*, Torino, La Rosa Editrice, pp. XXXII-XLVII) sull'antischiasmo come «laboratorio politico» che ha favorito l'emergere di un movimento per i diritti delle donne. Questo aspetto trova ampio riscontro nella storiografia statunitense: si veda, fra gli altri, J.F. Yellin e J.C. Van Horne (a cura di), *The Abolitionist Sisterhood. Women's Political Culture in Antebellum America*, Ithaca (N.Y.), Cornell University Press, 1994. Sulle donne e il boicottaggio dei prodotti coloniali cfr. C. Midgley, *Slave Sugar Boycotts, Female Activism and the Domestic Base of British Anti-Slavery Culture*, in «Slavery & Abolition. A Journal of Slave and Post-Slave Studies», 3, 1996, pp. 137-162, e Ch. Sussman, *Consuming Anxieties. Consumer Protest, Gender and British Slavery, 1713-1833*, Stanford (Calif.), Stanford University Press, 2000.

### 3. Reti globali e antischiasmo nazionale

Sulla denuncia delle violenze perpetrate in Congo e la storia della *Congo Reform Campaign* si vedano K. Grant, *A Civilised Savagery. Britain and the New Slavery in Africa, 1884-1926*, New York-London, Routledge, 2005, pp. 39-78; D. Pavlakis *The Development of the British Overseas Humanitarianism and the Congo Reform Campaign*, in «Journal of Colonialism and Colonial History», 1, 2010; e A. Hochschild, *Gli spettri del Congo. Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Milano, Rizzoli, 2001, un volume più divulgativo ma ricco di informazioni.

La dimensione globale del *web* intessuto dagli antischiasmi e in generale dai missionari che si muovono tra i diversi continenti è stata sottolineata in particolare da Alan Lester nei saggi *Obtaining the «Due Observance of Justice»: The Geographies of Colonial Humanitarianism*, in «Environment and Planning, D Society and Space», vol. XX, 2002, pp. 277-293; *Thomas Fowell Buxton and the Networks of British Humanitarianism*, in H. Gilbert e Ch. Tiffin (a cura di), *Burden or Benefit? Imperial Benevolence and Its Legacies*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press, 2008.

Si veda anche l'articolo di A. Lester e D. Lambert, *Geographies of Colonial Philanthropy*, in «Progress in Human Geography», vol. XXVIII, 2004, n. 3, pp. 320-341. Il nesso fra l'espansione dei commerci e l'estendersi della compassione a individui che appartengono a mondi lontani è stato sottolineato da Haskell, *Capitalism and the Origins of the Humanitarian Sensibility*, cit., p. 553-554.

Sull'antischlavisimo francese e i suoi rapporti con il mondo britannico cfr. L.C. Jennings, *French Anti-Slavery. The Movement for the Abolition of Slavery in France, 1802-1848*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000; Pétré-Grenouilleau, *La tratta degli schiavi*, cit., pp. 227-234; S. Drescher, *British Way, French Revolution: Opinion Building and Revolution in the Second French Slave Emancipation*, in «American Historical Review», 3, 1991, pp. 709-734. La ricerca di Paul Michael Kielstra *The Politics of Slave Trade Suppression in Britain and France, 1814-1848*, New York, St. Martin's, 2000, si concentra soprattutto sui rapporti fra il governo francese e quello britannico, e mostra come i provvedimenti per l'abolizione del commercio degli schiavi entrino in gioco nel determinare le relazioni politico-diplomatiche fra i due paesi. Alla debolezza dell'abolizionismo in Francia e al suo scarso radicamento nella società fa riferimento anche N. Schmidt, *L'abolition de l'esclavage. Cinq siècles de combats XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Fayard, 2005, pp. 152-155.

Le relazioni degli esponenti della Society of Friends tra nord America e Gran Bretagna sono messe in evidenza già da Davis in *Il problema della schiavitù*, cit., in particolare nel capitolo quinto. La dimensione transatlantica dell'impegno abolizionista è stata poi ribadita in numerosi studi successivi; per gli afroamericani si veda in particolare R.J.M. Blackett, *Building an Antislavery Wall. Black Americans in the Atlantic Abolitionist Movement 1830-1860*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1983; per l'attivismo femminile K.K. Sklar e J.B. Stewart (a cura di), *Women's Rights and Transatlantic Antislavery in the Era of Emancipation*, New Haven (Conn.)-London, Yale University Press, 2007. Il ruolo giocato dal dibattito sulla schiavitù nella costruzione dell'identità nazionale della Gran Bretagna costituisce uno degli assi di riflessione del volume di Brown in *Moral Capital*, cit., che ha esaminato proprio la svolta segnata dalla guerra di indipendenza. Su questo aspetto si veda anche l'interessante analisi di K.A. Appiah, *Il codice d'onore. Come cambia la morale*, Milano, Raffaello Cortina, 2011, che nel terzo capitolo tratta la questione dell'antischlavisimo in rapporto al definirsi di un onore nazionale britannico.

## Capitolo II. Umanitarismo coloniale

Nell'ambito della vasta storiografia sul colonialismo mi limito a ricordare le ricerche che hanno affrontato la questione del nesso fra le origini dell'umanitarismo internazionale e l'esperienza coloniale, o che comunque offrono spunti di riflessione in tal senso.

Sulla lettura postcoloniale di *Jane Eyre* si vedano C. Kaplan, *Imagining Empire: History, Fantasy and Literature*, in C. Hall e S.O. Rose (a cura di), *At Home with the Empire. Metropolitan Culture and the Imperial World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, e D. Deirdre, *Rule Britannia. Women, Empire and Victorian Writing*, Ithaca (N.Y.), Cornell University Press, pp. 5-7. Sulla campagna contro il *sati* come chiave di lettura per il rapporto fra imperialismo e identità di genere cfr. C. Midgley, *Female Emancipation in an Imperial Frame: English Women and the Campaign Against «Sati» (Widow-burning) in India 1813-39*, in «Women's History Review», 1, 2000, pp. 95-121.

### 1. Amministrazioni benevole

Sul dibattito intorno alla *trusteeship* e sul nesso fra le pressioni dell'emergente umanitarismo e l'amministrazione coloniale sono largamente debitrice al saggio di Andrew Porter, *Trusteeship, Anti-Slavery, and Humanitarianism*, in Id. (a cura di), *The Oxford History of British Empire. III: The Nineteenth Century*, New York, Oxford University Press, 2001; si veda inoltre il capitolo di Kevin Grant *Trust and Self-determination: Anglo-American Ethics of Empire and International Government* nel volume collettaneo a cura di M. Bevir e F. Trentmann, *Critiques of Capital in Modern Britain and America. Transatlantic Exchanges 1800 to the Present Day*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2002. Grant ripercorre le origini più lontane del concetto di *trusteeship* e analizza il ruolo che esso ha giocato nell'esperienza coloniale e nella costituzione degli organismi sovranazionali (prima la Società delle Nazioni e poi le Nazioni Unite).

Il caso dell'amministrazione britannica di fronte all'emergenza rappresentata dalla carestia indiana è analizzato nel volume di Sanjay Sharma, *Famine, Philanthropy and the Colonial State. North India in the Early Nineteenth Century*, New York-New Delhi, Oxford University Press, 2001; secondo Peter Walker e Daniel Maxwell, fu proprio questa vicenda a costituire «la prima volta in cui i principi moderni del soccorso si affermarono nella storia dell'azione umanitaria», *Shaping the Humanitarian World*, cit., p.



18. Sull'emergere della fame nelle colonie come questione centrale per l'umanitarismo inglese cfr. J. Vernon, *Hunger. A Modern History*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2007, pp. 17-40.

Il cambiamento di registro nell'amministrazione delle colonie e più in generale nella percezione collettiva del possibile processo di civilizzazione dei popoli indigeni è ormai dato per acquisito dalla storiografia; per un'analisi circostanziata si veda R. Hyam, *Britain's Imperial Century 1815-1914. A Study of Empire and Expansion*, London, B.T. Batsford, 1976, pp. 70-98. Sulla declinante attività della British and Foreign Anti-Slavery Society e della Aborigines' Protection Society si veda ancora Porter *Trusteeship, Anti-Slavery, and Humanitarianism*, cit. Più in generale, sulla storia della protezione degli aborigeni nell'impero britannico cfr. Lester e Dussart, *Colonization and the Origins of Humanitarian Governance*, cit.

Devo l'esempio dell'amministratore dell'Africa occidentale, Ernest Roume, al volume di Alice L. Conklin, *A Mission to Civilize. The Republican Idea of Empire in France and West Africa, 1895-1930*, Stanford (Calif.), Stanford University Press, 1997, pp. 38-72; la stessa Conklin ha approfondito il nesso fra la «missione civilizzatrice» perseguita dalla Terza Repubblica e il riconoscimento dell'appartenenza dei popoli colonizzati alla «grande famiglia umana» nel saggio *Colonialism and Human Rights, A Contradiction in Terms? The Case of France and West Africa, 1895-1914*, in «American Historical Review», 2, 1998, pp. 419-442. Ancora su questo nesso come presupposto per l'emergere delle politiche e delle pratiche che hanno segnato la storia dell'umanitarismo cfr. A.J. Davis e B. Taithe, *From the Purse and the Heart: Exploring Charity, Humanitarianism, and Human Rights in France*, introduzione al numero monografico *Charity, Humanitarianism e Human Rights*, «French Historical Studies», 3, 2011, pp. 413-432. Sulla retorica francese intorno ai progetti igienico-sanitari realizzati nelle colonie si sofferma anche Peter J. Bloom in *French Colonial Documentary. Mythologies of Humanitarianism*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 2008, che peraltro traccia un audace parallelismo con la comunicazione umanitaria odierna.

## 2. Filantropia coloniale

Per la definizione di «filantropia coloniale» si veda il già citato saggio di Lester e Lambert *Geographies of Colonial Philanthropy*. Sull'attività missionaria nell'impero britannico la bibliografia è ormai molto estesa; si vedano in particolare E. Cleall, *Missionary Di-*

*scourses of Difference. Negotiating Otherness in the British Empire, 1840-1900*, London, Palgrave Macmillan, 2012; N. Etherington (a cura di), *Missions and Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2005; A. Porter, *Religion, Missionary Enthusiasm, and Empire*, in Id. (a cura di), *The Oxford History of British Empire*, cit., vol. III; Id., *Religion versus Empire? British Protestant Missionaries and Overseas Expansion, 1700-1914*, Manchester, Manchester University Press, 2004; A. Johnston, *Missionary Writing and Empire, 1800-1860*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003. Su Charlotte Yonge e la sua opera letteraria cfr. il breve saggio di Talia Shaffer, *Taming the Tropics: Charlotte Yonge Takes on Melanesia*, in «Victorian Studies», 2, 2005, pp. 204-214. Sulle missionarie britanniche si vedano il saggio di Patricia Grimshaw e Peter Sherlock, *Women and Cultural Exchanges*, in Etherington (a cura di), *Missions and Empire*, cit.; Johnston, *Missionary Writing and Empire*, cit., pp. 38-62; J. Rendall, *The Condition of Women, Women's Writing and the Empire in Nineteenth-century Britain*, in Hall e Rose (a cura di), *At Home with the Empire*, cit.; J. Haggis, *White Women and Colonialism: Towards a Non-recuperative History*, in C. Midgley (a cura di), *Gender and Imperialism*, Manchester, Manchester University Press, 2003.

Sul movimento missionario americano si vedano M.E. Curti, *American Philanthropy Abroad. A History*, New Brunswick (N.J.), Rutgers University Press, 1963, pp. 99-137; I. Tyrrell, *Reforming the World. The Creation of America's Moral Empire*, Princeton (N.J.)-Oxford, Princeton University Press, 2010, pp. 49-120; E. Rosenberg, *Missions to the World: Philanthropy Abroad*, in L.J. Friedman e M.D. McGarvie (a cura di), *Charity, Philanthropy, and Civility in American History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003. In particolare sul ruolo di primo piano della componente femminile cfr. P.R. Hill, *The World Their Household. The American's Foreign Mission Movement and Cultural Transformation, 1870-1920*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1985, e B. Reeves-Ellington, K.K. Sklar e C.A. Shemo (a cura di), *Competing Kingdoms. Women, Mission, Nation, and the American Protestant Empire, 1812-1960*, Durham (N.C.)-London, Duke University Press, 2010.

L'attività missionaria francese è stata meno indagata, come sottolineato nel recente volume curato da Owen White e James P. Daughton, *In God's Empire. French Missionaries and the Modern World*, Oxford, Oxford University Press, 2012. Il mio punto di riferimento per gli aspetti affrontati in questa sede è J.P. Daughton, *An Empire Divided. Religion, Republicanism, and the Making of*

*French Colonialism 1880-1914*, Oxford, Oxford University Press, 2006, al quale devo anche l'esempio della scuola delle suore di San Giuseppe di Cluny sulle isole Marchesi. Per una sintesi del rapporto fra attività missionaria cristiana (inglese e francese) e il successivo svilupparsi delle organizzazioni non governative confessionali cfr. C. Prudhomme, *De la mission aux ONG de solidarité internationale: quelle continuité?*, in B. Duriez, F. Mabilie e K. Rousselet (dir.), *Les ONG confessionnelles. Religions et action internationale*, Paris, L'Harmattan, 2007, pp. 55-70.

*Parte seconda: Umanitarismo di guerra*

*Capitolo III. La guerre e la charité*

Per una critica alla letteratura agiografica, perlopiù opera di studiosi e/o professionisti interni all'organizzazione, si veda il saggio di John F. Hutchinson *Rethinking the Origins of Red Cross*, in «Bulletin of the History of Medicine», 63, 1989, pp. 557-578; Hutchinson ha poi sviluppato il suo discorso in un volume successivo, *Champions of Charity. War and the Rise of Red Cross*, Boulder (Colo.), Westview Press, 1996. Anche la biografia italiana di Henry Dunant tende a riproporre l'immagine di eroe, artefice principale della nascita della Croce rossa: cfr. F. Giampiccoli, *Henry Dunant. Il fondatore della Croce Rossa*, Torino, Claudiana, 2009. Le significative variazioni nella rappresentazione di Dunant si possono poi rintracciare nel materiale divulgativo in larga misura prodotto dalla Croce rossa; solo a titolo esemplificativo si vedano il video *The Story of an Idea* (Genève, Icrc, 2004), che è successivamente diventato un fumetto disegnato da Moebius (Genève, Icrc-International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies, 2007); il video *Henry Dunant, Gustave Moynier. Frères ennemis pour une même cause* (Paris, Délégation du Comité international de la Croix-Rouge en France, 2010); il breve documentario *Tutti fratelli. L'utopia di Henry Dunant* (Castiglione delle Stiviere, Museo internazionale della Croce rossa, 2004); il film per la TV *Henry Dunant. Du Rouge sur la Croix*, Bohemian Distribution, coprodotto da Francia, Svizzera, Austria, Algeria, regia di Dominique Othenin-Girar, 2006.

#### 1. Solferino e oltre

La letteratura su Florence Nightingale è sterminata; tra le pubblicazioni più recenti è utile la biografia di Mark Bostridge, *Floren-*

ce *Nightingale. The Making of an Icon*, New York, Farrar, Strauss and Giroux, 2008, documentata e articolata nonostante l'approccio divulgativo, mentre per un'analisi più approfondita si veda l'edizione degli scritti di Nightingale diretta da Lynn McDonald, *Collected Works of Florence Nightingale*, 16 voll., Waterloo (Ontario), Wilfrid Laurier University Press, 2002-2012.

Per la ricostruzione delle origini e della prima fase di affermazione del Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) sono soprattutto debitrice a Hutchinson, *Champions of Charity*, cit., pp. 11-102. Sulla precedente circolazione delle idee che portarono alla nascita del Comitato si veda P. Boissier, *Histoire du Comité International de la Croix-Rouge. De Solférino à Tsoushima*, Paris, Plon, 1963, pp. 168-187. Per quanto riguarda teorie e proposte di filosofi e giuristi che precedono la Convenzione di Ginevra cfr. G. Best, *Humanity in Warfare. The Modern History of the International Law of Armed Conflict*, London, Methuen, 1983, pp. 77-83. Il volume di Best costituisce un punto di riferimento nell'ambito dell'ampia bibliografia sul diritto umanitario. È utile ricordare anche le ricerche di Jean Pictet, studioso di diritto che lavorò a lungo per il Cicr e ne fu anche vicepresidente onorario; in particolare, si vedano J. Pictet, *Le droit humanitaire et la protection des victimes de la guerre*, Genève, Institut Henry-Dunant, 1973; Id., *Développement et principes du droit international humanitaire*, Genève-Paris, Institut Henry-Dunant-Pédone, 1983.

Sulla United States Sanitary Commission, si vedano J. Duffy, *The Sanitarians. A History of American Public Health*, Urbana, University of Illinois Press, 1997, pp. 110-125, e J.A. Giesberg, *Civil War Sisterhood. The US Sanitary Commission and Women's Politics in Transition*, Boston (Mass.), Northeastern University Press, 2000. Per quanto riguarda la costituzione delle diverse società nazionali della Croce rossa si veda Hutchinson, *Champions of Charity*, cit., pp. 10-191. Nascita e successivi sviluppi della Mezzaluna rossa restano da indagare adeguatamente; i nodi problematici di questa storia ancora da scrivere sono stati illustrati da Esther Möller nel paper *Non-European Humanitarian Aid in Times of War. The Red Crescent Societies 1868-1930*, presentato al convegno internazionale *Humanitarianism in Times of War 1914-2012*, Giessen, Justus-Liebig-Universität, 11-13 ottobre 2012. Le ricerche relative alla Cina e al Giappone hanno messo in evidenza che in questi paesi la costituzione di società nazionali della Croce rossa poggiò sull'esistente tradizione filantropica, ma soprattutto rappresentò uno strumento attraverso il quale le élite locali intesero perseguire la modernizzazione della società e il proprio ricono-

scimento a livello internazionale; cfr. C. Reeves, *From Red Crosses to Golden Arches: China, the Red Cross, and the Hague Peace Conference, 1899-1900*, in J.H. Bentley, R. Bridenthal e A.A. Yang (a cura di), *Interactions. Regional Studies, Global Processes, and Historical Analysis*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2005, pp. 64-93; Ead., *Sovereignty and the Chinese Red Cross Society: The Differentiated Practice of International Law in Shandong, 1914-1916*, in «Journal of the History of International Law», 1, 2011, pp. 155-157; Y. Makita, *The Alchemy of Humanitarianism: The First World War, the Japanese Red Cross and the Creation of an International Public Health Order*, in «First World War Studies», 1, 2014, pp. 117-129.

## 2. Soccorrere e difendere: 1870-1918

La guerra franco-prussiana è considerata una tappa cruciale in tutti gli studi sulla storia delle operazioni di soccorso in tempo di guerra: cfr. Hutchinson, *Champions of Charity*, cit., pp. 105-149; D.P. Forsythe, *The Humanitarians. The International Committee of the Red Cross*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 23-33; e C. Moorehead, *Dunant's Dream. War, Switzerland and the History of Red Cross*, New York, Harper & Collins, 1999, pp. 60-86, quest'ultimo è un volume non scevro da toni celebrativi, ma utile per le informazioni che offre, anche sulle fasi successive della storia del Cicr. Sulla partecipazione britannica si vedano R. Jill, «*The Rational Administration of Compassion*»: *The Origins of British Relief in War*, in «Le Mouvement Social», 227, 2009, pp. 9-26; Ead., *Calculating Compassion. Humanity and Relief in War, Britain 1870-1914*, Manchester, Manchester University Press, 2013, pp. 48-72. Sulla mobilitazione umanitaria francese si veda invece B. Taithe, *The Red Cross Flag in the Franco-Prussian War: Civilians, Humanitarians, and War in Modern Age*, in R. Cooter et al. (a cura di), *War, Medicine and Modernity*, Stroud, Sutton, 1998; Id. *Defeated Flesh. Welfare, Warfare and the Makings of Modern France*, Manchester, Manchester University Press, 1999, pp. 157-179. Taithe mette in evidenza anche il ruolo giocato dai soccorsi nello scontro fra la Comune di Parigi e il governo repubblicano, e la funzione assunta dalla società francese della Croce rossa nella ridefinizione dell'identità nazionale dopo la sconfitta della Comune. Sulla presenza quacchera sul teatro di guerra franco-prussiano l'ormai datato volume di John Ormerod Greenwood, *Friends and Relief*, York, William Sessions Limited, 1975, pp. 41-79 costituisce ancora una ricca fonte di informazioni.

Per una panoramica complessiva sulla riorganizzazione delle

società nazionali nei decenni fra la guerra franco-prussiana e il primo conflitto mondiale si veda ancora Hutchinson, *Champions of Charity*, cit., pp. 150-202. Sulla Croce rossa italiana manca una ricostruzione storica circostanziata; la fase delle origini è stata dettagliatamente ricostruita da Chiara Staderini, *La Croce Rossa Italiana fra dimensione associativa e riconoscimento istituzionale*, Firenze, Nocchioli Editore, 1995. Per l'American Red Cross si vedano l'importante ricerca di Julia F. Irwin, *Making the World Safe. The American Red Cross and a Nation's Humanitarian Awakening*, New York, Oxford University Press, 2013, e M.M. Jones, *The American Red Cross from Clara Barton to the New Deal*, Baltimore (Md.), The Johns Hopkins University Press, 2013. Resta inoltre ancora utile il lavoro pionieristico di Foster Rhea Dulles, *The American Red Cross*, New York, Harper & Brithers, 1950. Sull'assistenza dell'Arc ai civili cubani si veda anche Ch. McGraw, «*The Intervention of a Friendly Power*»: *The Transnational Migration of Women's Work and 1898 Imperial Imagination*, in «*Journal of Women's History*», 3, 2007, pp. 137-160.

Sulla presenza femminile tra i volontari per il soccorso ai soldati durante la Grande guerra rimando, per l'esperienza italiana, a S. Bartoloni, *Italiane alla guerra. L'assistenza ai feriti 1915-1918*, Venezia, Marsilio, 2003, e per la missione in Italia dell'American Red Cross a J. Irwin, *Nation Building and Rebuilding: The American Red Cross in Italy During the Great War*, in «*The Journal of the Gilded Age and Progressive Era*», 8, 2009, pp. 407-439. Sulla prima guerra mondiale come momento di tensione fra la professionalizzazione dell'attività medica, l'esaltazione delle capacità maschili indotta dal conflitto, la difficoltà delle donne di assumere il modello professionale maschile e di conciliare questa professionalizzazione con il ruolo di cura ritenuto tipicamente femminile cfr. E. More, «*A Certain Restless Ambition*»: *Woman Physicians and World War I*, in «*American Quarterly*», 4, 1989, pp. 636-660.

Sulla mobilitazione dei Friends durante la Grande guerra si vedano P. Macrì, *L'American Friends Service Committee e il soccorso quacchero in Europa dalla Grande guerra al 1923*, Lecce, Manni, 2013 e ancora Greenwood, *Friends and Relief*, cit., pp. 165-218, mentre sull'American Jewish Joint Distribution Committee cfr. J. Granick, *Waging Relief: The Politics and Logistics of American Jewish War Relief in Europe and the Near East (1914-1918)*, in «*First World War Studies*», 1, 2014, pp. 55-68. Il libro di Kenneth Steuer, *Pursuit of an «Unparalleled Opportunity». The American YMCA and Prisoner-of-War Diplomacy among the Central Power Nations During World War I, 1914-1923*, New York, Co-

lumbia University Press, 2009, offre una dettagliata ricostruzione del lavoro svolto dalla Young Men's Christian Association con i prigionieri di guerra. Sulle attività promosse dal Cicr e l'importanza che hanno avuto nell'estendere gli ambiti di competenza del comitato di Ginevra cfr. F. Bugnion, *Le Comité international de la Croix-Rouge et la protection des victimes de la guerre*, Genève, Cicr, 1994, pp. 88-129, e A. Becker, *Oubliés de la Grande Guerre. Humanitaire et culture de guerre 1914-1918. Populations occupées, déportés civils, prisonniers de guerre*, Paris, Éditions Noësis, 1998, in particolare pp. 163-270. Becker sottolinea anche l'impegno del comitato ginevrino nel denunciare le violazioni della Convenzione di Ginevra da parte dei belligeranti, violazioni analizzate da Best, *Humanity in Warfare*, cit., pp. 220-21.

#### Capitolo IV. «Caotici anni di pace»

Sulla figura di Francesca Mary Wilson si veda S.L. Roberts, *Place, Life Histories and the Politics of Relief: Episodes in the Life of Francesca Wilson, Humanitarian Educator Activist*, Thesis submitted to The University of Birmingham for the degree of Doctor of Philosophy, aprile 2010.

##### 1. Internazionalismo e umanesimo

Il progetto di Henry P. Davison e la costituzione della Lega delle società della Croce Rossa sono efficacemente analizzati come componente dell'internazionalismo di Woodrow Wilson in Irwin, *Making the World Safe*, cit., pp. 141-184. Si vedano tuttavia anche J.F. Hutchinson, «*Custodian of the Sacred Fire*»: *The ICRC and the Postwar Reorganisation of the Red Cross*, in P. Weindling (a cura di), *International Health Organisations and Movements, 1918-1939*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 17-35; B. Towers, *Red Cross Organisational Politics, 1918-1922: Relations of Dominance and the Influence of the United States*, *ibidem*, pp. 36-55. Irène Herrmann ha invece sottolineato le tensioni fra le società nazionali della Croce rossa, tensioni che nell'immediato dopoguerra influirono sui programmi del Cicr e della Lega, cfr. *Décrypter la concurrence humanitaire: le conflit entre Croix-Rouge(s) après 1918*, in «*Relations Internationales*», 151, 2012-13, pp. 91-102. Sul programma dei Friends in Germania dopo la guerra cfr. J.-D. Steinert, *Food and the Food Crisis in Post-War Germany, 1945-1948: British Policy and the Role of British NGOs*, in F. Just e F. Trentmann (a cura di), *Food and Conflict in Europe in the Age of the Two World Wars*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2006,

pp. 266-288. Sull'American Red Cross in Italia il mio riferimento è il saggio di Julia Irwin, *Nation Building and Rebuilding*, cit. Per un ulteriore, significativo esempio di progetto il cui mancato decollo è illuminante rispetto alla storia dell'umanitarismo internazionale si vedano gli articoli di John Hutchinson su Giovanni Ciralo, presidente della Croce rossa italiana, che creò l'Unione internazionale di soccorso, pensata per intervenire a seguito dei disastri naturali ma che ebbe breve vita; Hutchinson, *Disasters and the International Order: Earthquakes, Humanitarians, and the Ciralo Project*, cit., e Id., *Disasters and the International Order. II: The International Relief Union*, in «The International History Review», 2, 2001, pp. 253-298.

Per un inquadramento dei programmi di carattere umanitario della Sdn è molto utile il saggio storiografico di Susan Pedersen, *Back to the League of Nations*, in «American Historical Review», ottobre 2007, pp. 1091-1117. Si vedano inoltre Z. Steiner, *The Lights That Failed. European International History, 1919-1933*, Oxford, Oxford University Press, 2005, pp. 359-371; M. Mazower, *Governing the World. The History of an Idea*, London, Allen Lane, 2012, pp. 141-153. Si veda inoltre S. Kott, *Les organisations internationales, terrain d'étude de la globalisation. Jalons pour une approche socio-historique*, in «Critique internationale», 52, 2011, pp. 9-16, che colloca le ricerche recenti sulla storia della sezione affari sociali della Società delle Nazioni nell'ambito del nuovo approccio allo studio delle organizzazioni internazionali.

Sugli interventi sociosanitari della Sdn cfr. Weindling (a cura di), *International Health Organizations*, cit., e in particolare i seguenti saggi: M.D. Dubin, *The League of Nations Health Organisation*, pp. 56-80; M.A. Balinska, *Assistance and Not Mere Relief: The Epidemic Commission of the League of Nations, 1920-1923*, pp. 81-108; L. Manderson, *Wireless Wars in the Eastern Arena: Epidemiological Surveillance, Disease Prevention and the Work of the Eastern Bureau of the League of Nations Health Organisation, 1925-1942*, pp. 109-133. Sulla figura di Rajchman cfr. M.A. Balinska, *Une vie pour l'humanitaire. Ludwik Rajchman, 1881-1965*, Paris, La Découverte, 1995, pp. 81-167. Sulla collaborazione della Rockefeller Foundation con la Sdn si veda L. Tournès, *La philanthropie américaine, la Société des Nations et la coproduction d'un ordre international (1919-1946)*, in «Relations Internationales», 151, 2012-13, pp. 25-36.

Il riemergere, negli anni tra le due guerre, del dibattito sulle condizioni di vita nelle colonie e la sua interazione con le nuove organizzazioni intergovernative (Sdn e Oil) è stato analizzato da



James P. Daughton, *Behind the Imperial Curtain: International Humanitarian Efforts and the Critique of French Colonialism in the Interwar Years*, in «French Historical Studies», 3, 2011, pp. 503-528; Id. *ILO Expertise and Colonial Violence in Interwar Years*, in S. Kott e J. Droux (a cura di), *Globalizing Social Rights. The International Labour Organization and Beyond*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 85-97; D.R. Maul, *Human Rights, Development and Decolonization. The International Labour Organization, 1940-70*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 17-30; e con riferimento all'impero portoghese da Miguel Bandeira Jerónimo e José Pedro Monteiro nel saggio *Internationalism and Empire. The Question of Native Labour in the Portuguese Empire, 1924-1962*, in O'Malley - Jackson (a cura di), *The Institution of International Order*, cit.

Le radici filo-imperialiste della Sdn sono state sottolineate da Mark Mazower in *No Enchanted Palace. The End of Empire and the Ideological Origins of the United Nations*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 2009, e in *Governing the World*, cit., pp. 154-187. L'influenza dell'imperialismo britannico sulla Società delle Nazioni è inoltre stata esaminata da Kevin Grant in *A Civilised Savagery. Britain and the New Slaveries in Africa, 1884-1926*, New York, Routledge, 2005, pp. 135-166. Sul rapporto dell'Oil con il mondo delle colonie e sull'incapacità della Convenzione sul lavoro coatto di tener conto del dibattito internazionale cfr. F. Cooper, *Decolonization and African Society. The Labor Question in French and British Africa*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 55-56. Per quanto riguarda invece la collaborazione tra le organizzazioni non governative e la Società delle Nazioni intorno alla questione della tratta si vedano D. Gorman, *The Emergence of International Society in the 1920s*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 52-108, e Barbara Metzger, *Towards an International Human Rights Regime during the Inter-War Years: The League of Nations' Combat of Traffic in Women and Children*, in K. Grant, Ph. Levine e F. Trentmann (a cura di), *Beyond Sovereignty. Britain, Empire and Transnationalism, c. 1880-1950*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 54-79.

## 2. Dalla parte dei bambini

In numerose pubblicazioni si fa riferimento alla storia del Save the Children Fund e alla figura di Eglantyne Jebb, che di recente sono state oggetto di due monografie: C. Mulley, *The Woman Who Saved the Children. A Biography of Eglantyne Jebb Founder of Save the Children*, Oxford, Oneworld Book, 2009, e L. Mahood,

*Feminism and Voluntary Action. Eglantyne Jebb and Save the Children, 1876-1928*, New York, Palgrave Macmillan, 2009. Di Mahood si veda anche il precedente articolo *Eglantyne Jebb: Remembering, Representing and Writing a Rebel Daughter*, in «Women's History Review», 1, 2008, pp. 1-20, che esamina in particolare le ricostruzioni biografiche mitizzanti di Jebb. Emily Baughan ha proposto invece una ricostruzione che riduce il ruolo di Jebb, mettendo al centro le diverse componenti intellettuali e politiche all'origine del Save the Children Fund; «Every Citizen of Empire Implored to Save the Children!» *Empire, Internationalism and the Save the Children Fund in Inter-war Britain*, in «Historical Research», 231, 2013, pp. 116-137. Inoltre Cabanas, nel suo *The Great War and the Origins of Humanitarianism*, cit., dedica un capitolo alla nascita del Save the Children Fund (pp. 246-298). Sulla creazione del Macedonian Relief Fund si veda Rodogno, *Contro il massacro*, cit., pp. 303-329, che ben spiega le posizioni dei filomacedoni nel contesto politico britannico. Per comprendere le ragioni che portarono la Women International League for Peace and Freedom, e più precisamente la sua sezione britannica, a partecipare alla fondazione del Save the Children Fund si vedano L.J. Rupp, *Worlds of Women. The Making of an International Women's Movement*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1997, pp. 3-12; M.S. Garroni, *La Women's International League for Peace and Freedom tra le due guerre: un percorso tra istituzioni e società*, in «Giornale di storia contemporanea», 2, 2009, pp. 90-115; J. Vellacot, *A Place for Feminism and Transnationalism in Feminist Theory: The Early Work of the Women's International League for Peace and Freedom*, in «Women's History Review», 1, 1993, pp. 23-56.

Per quanto riguarda il dibattito intorno alla protezione dell'infanzia nell'ambito della Società delle Nazioni e i provvedimenti presi da quest'ultima cfr. J. Droux, *L'internationalisation de la protection de l'enfance: acteurs, concurrences et projets transnationaux (1900-1925)*, in «Critique internationale», 3, 2011, pp. 17-33, che sottolinea la continuità fra le iniziative internazionali degli anni d'anteguerra e il lavoro della Sdn. Si veda inoltre D. Marshall, *Humanitarian Sympathy for Children in Times of War and the History of Children's Rights, 1919-1959*, in J.A. Marten (a cura di), *Children and War. A Historical Anthology*, New York, New York University Press, 2002, p. 184-199, che ripercorre anche le vicende che portarono alla fondazione del Save the Children Fund. Emily Baughan ha invece messo in evidenza le contraddizioni e le tensioni tra il presunto universalismo della *Dichi-*

arazione dei diritti del fanciullo e l'operato del Comité de protection de l'enfance; si veda il saggio *The Declaration of the Rights of the Child, the League of Nations and Stateless Children, 1924-1940*, in A. O'Malley - S. Jackson (a cura di), *The Institution of International Order: from the League of Nations to the United Nations*, Philadelphia, Pennsylvania University Press, in corso di pubblicazione.

### 3. Una «nuova» emergenza umanitaria: i profughi

Per un quadro d'insieme degli spostamenti di popolazione nel primo dopoguerra cfr. A. Ferrara e N. Pianciola, *L'età delle migrazioni forzate. Esodi e deportazioni in Europa 1853-1953*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 131-156, e M.R. Marrus, *The Unwanted. European Refugees in the Twentieth Century*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1985, pp. 52-121. Sulle politiche internazionali per i profughi negli anni tra le due guerre, l'istituzione dell'Alto commissario per i rifugiati della Società delle Nazioni e le attività del nuovo organismo cfr. C.M. Skran, *Refugees in Inter-War Europe. The Emergence of a Regime*, Oxford, Clarendon Press, 1995, e G. Noiriel, *La tyrannie du National. Le droit d'asile en Europe (1793-1993)*, Paris, Calmann-Lévy, 1991, pp. 100-117. Sulla figura di Fridtjof Nansen si veda C. Skran, *Profile of the First Two High Commissioners*, in «Journal of Refugee Studies», 1, 1988, pp. 277-296. Sul rapporto fra Cigr e Sdn in merito all'assistenza dei civili in fuga dalla Russia, cfr. F. Piana, *L'humanitaire d'après-guerre: prisonnier de guerre et réfugiés russes dans la politique du Comité international de la Croix-Rouge et de la Société des Nations*, in «Relations Internationales», 151, 2012-13, pp. 63-75, mentre sul ruolo giocato dalle organizzazioni dei profughi russi cfr. D. Kévonian, *L'organisation non gouvernementale, nouvel acteur du champ humanitaire. Le Zemgor et la Société des Nations dans les années 1920*, in «Cahiers du monde russe», 4, 2005, pp. 739-756.

Sulla crisi dei profughi in Medio Oriente, l'intervento dei diversi attori istituzionali e degli organismi non governativi si vedano la documentatissima ricerca di D. Kévonian, *Réfugiés et diplomatie humanitaire. Les acteurs européens et la scène proche-orientale pendant l'entre-deux-guerres*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2004; i saggi di K.D. Watenpaugh, *League of Nations' Rescue of Armenian Genocide Survivors and the Making of Modern Humanitarianism, 1920-27*, in «American Historical Review», 5, 2010, pp. 1315-1339; Id., *Between Communal Survival and National Aspiration: Armenian Genocide Refugees, the League of Nations, and*

*the Practices of Interwar Humanitarianism*, in «Humanity. An International Journal of Human Rights, Humanitarianism, and Development», 2, 2014, pp. 159-181; e l'articolo di D. Rodogno, *The American Red Cross and the International Committee of the Red Cross' Humanitarian Politics and Policies in Asia Minor and Greece (1922-1923)*, in «First World War Studies», 1, 2014, pp. 83-99. Sia Kévonian sia Watenpaugh fanno riferimento alla figura di Karen Jeppe.

Per ricostruire la storia del Near East Relief sono utili le memorie autobiografiche di Stanley E. Kerr, che lavorò per l'organizzazione in Siria e in Libano: *The Lions of Marash. Personal Experiences with American Near East Relief, 1919-1922*, Albany, State University of New York Press, 1973. Sulla mobilitazione degli Stati Uniti a seguito dei massacri della popolazione armena negli anni Novanta dell'Ottocento e sull'importanza di questo precedente cfr. A.M. Wilson, *In the Name of God, Civilization, and Humanity: The United States and the Armenian Massacres of the 1890s*, in «Le Mouvement Social», 2, 2009, pp. 27-44. La ricerca dei sopravvissuti armeni da parte della Società delle Nazioni è l'oggetto del saggio di Vahram L. Shemmassian, *The League of Nations and the Reclamation of Armenian Genocide Survivors*, in R.G. Hovannisian (a cura di), *Looking Backward, Moving Forward. Confronting the Armenian Genocide*, New Brunswick (N.J.)-London, Transaction Publishers, 2003. La costituzione e le attività dell'Igcr sono al centro del volume di Tommie Sjöberg, *The Powers and the Persecuted. The Refugee Problem and the Intergovernmental Committee on Refugees (IGCR), 1938-1947*, Lund, Lund University Press, 1991.

#### 4. «Gentlemen, food is a weapon»

Per la storia dell'American Relief Administration e delle sue attività nella Russia bolscevica colpita dalla carestia il mio riferimento principale è costituito dall'importante ricerca di Bertrand M. Patenaude, *The Big Show in Bololand. The American Relief Expedition to Soviet Russia in the Famine of 1921*, Stanford (Calif.), Stanford University Press, 2002. La vicenda è oggetto anche di un capitolo del volume di Cabanas, *The Great War and the Origins of Humanitarianism*, cit., pp. 189-246. Su Hoover e la Commission for Relief in Belgium cfr. G.H. Nash, *The Life of Herbert Hoover. II: The Humanitarian 1914-1917*, New York, W.W. Norton, 1988; Th.D. Westerman, *Touring Occupied Belgium: American Humanitarians at «Work» and «Leisure» (1914-1917)*, in «First World War Studies», 1, 2014, pp. 43-53.

Sulla «missione Nansen» in Russia si veda, oltre al già citato saggio di C.M. Skran, *Profile of the First Two High Commissioners*, M. Coudreau, *Le comité international de secours à la Russie, l'Action Nansen e le Bolcheviks (1921-1924)*, in «Relations Internationales», 151, 2012-13, pp. 49-61. Sull'impegno del Save the Children Fund per le vittime della carestia in Russia, e in particolare sulla campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica britannica, cfr. L. Mahood e V. Satzewich, *The Save the Children Fund and the Russian Famine of 1921-23: Claims and Counter-Claims about Feeding «Bolshevik» Children*, in «Journal of Historical Sociology», 1, 2009, pp. 55-83. Sulle attività svolte dalle organizzazioni quacchere britanniche e sulla collaborazione fra l'American Friends Service Committee e l'Ara si vedano Macri, *L'American Friends Service Committee e il soccorso quacchero in Europa*, cit., e Greenwood, *Friends and Relief*, pp. 239-251.

#### *Capitolo V. Il secondo dopoguerra: l'umanitarismo a una svolta?*

Per una riflessione complessiva sugli aiuti internazionali nel secondo dopoguerra cfr. J. Reinisch, *Relief in the Aftermath of War*, introduzione al numero monografico su questo tema del «Journal of Contemporary History», 3, 2008; della stessa autrice si veda anche il saggio *Internationalism in Relief: The Birth (and Death) of UNRRA*, in «Past and Present», Supplement 6, *Post-war Reconstruction in Europe. International Perspectives, 1945-1949*, a cura di M. Mazower, J. Reinisch e D. Feldman, 2011, pp. 258-289, che analizza la nascita dell'Unrra alla luce delle diverse espressioni dell'internazionalismo postbellico. La United Nations Relief and Rehabilitation Administration è recentemente divenuta oggetto di un rinnovato interesse; ancora Reinisch offre uno sguardo complessivo sul programma di aiuti dell'organizzazione in «*Antie UNRRA*» at the Crossroads, in «Past and Present», Supplement 8, *Transnationalism and Contemporary Global History*, a cura di M. Hilton e R. Mitter, 2013, pp. 79-97. L'Unrra è inoltre uno degli attori istituzionali principali nei volumi di Ben Shephard, *The Long Road Home. The Aftermath of the Second World War*, New York, Alfred A. Knopf, 2011, e di William I. Hitchcock, *The Bitter Road to Freedom. A New History of the Liberation of Europe*, New York-Toronto-London-Sydney, Free Press, 2008, pp. 215-248. Sulla costituzione dell'Unrra come capitolo specifico del progetto del governo americano per un *global New Deal* si veda E. Borgwardt, *A New Deal for the World. America's Vision for Human*

*Rights*, Cambridge (Mass.), Belknap Press of Harvard University Press, 2005, pp. 116-121.

A proposito della «retorica di un nuovo inizio», ricorrente nelle narrazioni storiche sull'umanitarismo, si vedano le considerazioni di Guillaume Lachenal e Bertrand Taithe in *Une généalogie missionnaire et coloniale de l'humanitaire: le cas Aujoulat au Cameroun, 1935-1973*, in «Le Mouvement Social», 2, 2009, p. 45, e Taithe, *The Making of the Origins of Humanitarianism?*, cit.

#### 1. Negli anni del conflitto

Sul Cnr durante la seconda guerra mondiale, Forsythe, *The Humanitarians*, cit., pp. 42-50, e in particolare sulla questione dello sterminio degli ebrei J.-C. Favez, *The Red Cross and the Holocaust*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999 [edizione rivista della pubblicazione originale in francese *Une Mission impossible? Le Comité international de la Croix-Rouge, les déportations e le camps de concentration nazis*, Lausanne, Éditions Payott, 1988]; S. Picciaredda, *Diplomazia umanitaria. La Croce Rossa nella seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Sulla nascita del Oxford Famine Relief Committee cfr. M. Black, *A Cause of Our Times. Oxfam, the First 50 Years*, Oxford, Oxfam-Oxford University Press, 1992, pp. 1-40, e per Catholic Relief Services si veda E. Egan, *Catholic Relief Services. The Beginning Years. For the Life of the World*, New York, Crs, 1988. In entrambi i casi si tratta di volumi realizzati per iniziativa delle organizzazioni stesse, e dunque non scevri da toni autocelebrativi, ma comunque – soprattutto il primo – ricchi di informazioni. Una rapida ricostruzione dell'assistenza internazionale ai profughi polacchi si trova in H. Kochanski, *The Eagle Unbowed. Poland and Poles in the II World War*, London, Allen Lane, 2012, pp. 237-256; Mark Mazower dedica agli aiuti internazionali alcune pagine del suo volume sulla Grecia occupata, *Inside Hitler's Greece. The Experience of Occupation 1941-44*, New Haven (Conn.), Yale University Press, 1993, pp. 44-48. Le iniziative delle autorità americane per il controllo e il coordinamento delle organizzazioni non governative sono illustrate in R.M. McCleary, *Global Compassion. Private Voluntary Organizations and US Foreign Policy since 1939*, New York, Oxford University Press, 2009, pp. 36-59.

#### 2. «Riabilitare» l'Europa

Sul personale dell'Unrra rimando al mio *Professionals of Humanitarianism. UNRRA Relief Officers in Post-war Europe*, in J. Paulmann (a cura di), *The Dilemmas of Humanitarian Aid in the*

*Twentieth Century*, Oxford, Oxford University Press, in corso di pubblicazione. In generale, sull'impostazione dei programmi si veda il già citato saggio di Reinisch, «*Antie UNRRA*», mentre sull'avvio del piano di aiuti in Italia cfr. S. Salvatici, «*Not enough food to feed the people*». *L'Unrra in Italia (1944-45)*, in «*Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900*», 1, 2011, pp. 83-99 e, con riferimento al programma alimentare, S. Inaudi, *Assistenza ed educazione alimentare. L'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali (1947-1965)*, in «*Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900*», 3, 2015, in corso di pubblicazione. Gli studi sulle *Displaced Persons* e sugli aiuti ad esse destinati si sono moltiplicati negli ultimi anni; mi limito a rimandare al mio *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2008, e alle più importanti ricerche uscite successivamente: A. Holian, *Between National Socialism and Soviet Communism. Displaced Persons in Postwar Germany*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2011; D.G. Cohen, *In War's Wake. Europe's Displaced Persons in Postwar Order*, New York, Oxford University Press, 2012; T. Zahra, *I figli perduti. La ricostruzione delle famiglie europee nel secondo dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 2012.

Sull'assistenza delle associazioni britanniche ai profughi tedeschi e la campagna lanciata da Victor Gollancz cfr. M. Frank, *Working for the Germans: British Voluntary Societies and the German Refugee Crisis, 1945-1950*, in «*Historical Research*», 215, 2009, pp. 157-175; Id. *The New Morality -Victor Gollancz, 'Save Europe Now' and the German Refugee Crisis, 1945-46*, in «*Twentieth Century British History*», 2, 2006, pp. 157-175.

### 3. Il palazzo di vetro

Sulla storia della costruzione del palazzo di vetro delle Nazioni Unite cfr. A. Polsi, *Storia dell'Onu*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 30. Sulla costituzione e i primi anni di vita dell'Unicef alcune informazioni nel volume di M. Black, *Children First. The Story of UNICEF, Past and Present*, New York, Oxford University Press, pp. 1-10; un esempio della prosecuzione dei programmi avviati dall'Unrra nell'articolo di Jennifer Morris, *UNICEF, Syphilis and the State: Negotiating Female Citizenship in the Post-Second World War World*, in «*Women's History Review*», 4, 2010, pp. 631-650.

Le ragioni della costituzione dell'International Refugee Organization nel quadro del nuovo assetto internazionale postbellico sono illustrate nel saggio di Rieko Karatani, *How History Separated Refugee and Migrant Regimes: In Search of Their Institutional Origins*, in «*International Journal of Refugee Law*», 3, 2005, pp.

517-541, e in K. Salomon, *Refugees in the Cold War. Toward a New International Refugee Regime in the Early Postwar Era*, Lund, Lund University Press, 1991, pp. 239-258. La nascita dello United Nations High Commissioner for Refugees e il suo mandato iniziale sono ricostruiti in un capitolo del volume di David Kennedy, *The Dark Sides of Virtue. Reassessing International Humanitarianism*, Princeton (N.J.)-Oxford, Princeton University Press, 2004, pp. 199-233. Cfr. inoltre G. Loescher, *The UNHCR and World Politics. A Perilous Path*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2001, pp. 50-81. Sulle definizioni di rifugiato in una prospettiva storica si veda il fondamentale volume di James C. Hathaway, *The Law of Refugee Status*, Toronto-Vancouver, Butterworths, 1991, pp. 2-6.

*Parte terza: Dall'Europa al Terzo mondo*

*Capitolo VI. Combattere la povertà e la fame*

La crescente produzione di studi sulla storia dello sviluppo è stata oggetto di alcuni saggi storiografici che hanno messo in evidenza le questioni più importanti affrontate dalla ricerca: F. Cooper, *Writing the History of Development*, in «Journal of Modern European History», 8, 2010, pp. 5-23; C.R. Unger, *Histories of Development and Modernization. Findings, Reflections, Future Research*, H-Soz-u-Kult 09.12.2010, <http://hsozkult.geschichte.hu-berlin.de/forum/2010-12-001>; M. Frey e S. Kunkel, *Writing the History of Development: A Review of the Recent Literature*, in «Contemporary European History», 2, 2011, pp. 215-232. Per un'efficace analisi delle politiche dello sviluppo nel contesto della guerra fredda rimando al saggio di Sara Lorenzini, *Sviluppo e strategie di guerra fredda: il contagio difficile*, in «Storica», 53, 2012, pp. 7-37; della stessa autrice si veda anche *L'aiuto allo sviluppo: un capolavoro della comunicazione politica?*, in M. Bellabarba e G. Corni (a cura di), *La comunicazione nella politica dal Medioevo al Novecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 209-229, nel quale si dedica maggiore attenzione alla costruzione storica della retorica dello sviluppo.

#### 1. Un anno per i rifugiati

Il riferimento principale per il primo anno internazionale dei rifugiati è naturalmente il volume di Peter Gatrell *Free World? The Campaign to Save the World's Refugees, 1956-1963*, New York, Cambridge University Press, 2011. Sulla costituzione dell'Unrwa e



l'assistenza ai profughi palestinesi cfr. I. Feldman, *Difficult Distinctions: Refugee Law, Humanitarian Practice, and Political Identification in Gaza*, in «Cultural Anthropology», 1, 2007, pp. 129-169; della stessa autrice si veda anche l'articolo *The Quaker Way: Ethical Labor and Humanitarian Relief*, in «American Ethnologist», 4, 2007, pp. 689-705, che ricostruisce il programma di soccorso realizzato a Gaza dall'American Friends Service Committee negli anni 1948-50. Ancora sull'assistenza ai profughi palestinesi cfr. D.G. Cohen, *Elusive Neutrality: Christian Humanitarianism and the Question of Palestine, 1948-1967*, in «Humanity. An International Journal of Human Rights, Humanitarianism, and Development», 2, 2014, pp. 184-210, che si concentra soprattutto sulle motivazioni dell'intervento del Consiglio ecumenico delle chiese. Sui rifugiati cinesi e la risposta della comunità internazionale cfr. G. Peterson, *The Uneven Development of the International Refugee Regime in Postwar Asia: Evidence from China, Hong Kong and Indonesia*, in «Journal of Refugee Studies», 3, 2012, pp. 326-343.

Le attività svolte per i profughi in Medio Oriente e in Asia dal Lutheran World Relief sono ricordate in J.W. Bachman, *Together in Hope. 50 Years of Lutheran World Relief*, New York-Minneapolis, Lwr-Kirk House Publishers, 1995, pp. 43-45. Per la partecipazione di Oxfam alla campagna internazionale per i rifugiati cfr. Black, *A Cause of Our Times*, cit., pp. 57-62.

## 2. Dalla «riabilitazione» allo sviluppo

Sull'Unkra in Corea cfr. D. Ekbladh, *The Great American Mission. Modernization and the Construction of an American World Order*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 2010, pp. 114-152. Sul coinvolgimento delle Ong americane e l'aumento dei finanziamenti pubblici ai programmi non governativi cfr. McCleary, *Global Compassion*, cit., pp. 80-82 e, con riferimento specifico al caso di Care, H. Weiter, *Between power politics, self-interest and tangible assistance to the world's hungry. American NGOs and the rise of a new public-private partnership in food aid distribution after WWII*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», 3, 2015, in corso di pubblicazione. Sulla costituzione di Care e la ridefinizione della sua missione cfr. F. Sébastien, *De l'économie de guerre au secours philanthropique : Care et les enjeux de l'aide américaine dans l'Europe de l'après-guerre*, in «Relations Internationales», 146, 2011-12, pp. 25-41; H. Wieters, *Of Heartfelt Charity and Billion Dollar Enterprise: From Postwar Relief to Euro-*

pe to Humanitarian Relief "Everywhere" - CARE, Inc., in *Search of a New Mission*, in M. Frey, S. Kunkel, C. Unger (a cura di), *International Organizations and Development, 1945-1990*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2014, pp.220-239.

Sul rapporto dei paesi nordici con l'Organizzazione delle Nazioni Unite e i programmi sviluppati in Asia cfr. S. Engh e H. Pharo, *Nordic Cooperation in Providing Development Aid*, in N. Götz e H. Haggrén (a cura di), *Regional Cooperation and International Cooperation. The Nordic Model in Transnational Alignment*, Oxon, Routledge, 2009, pp. 112-130; S. Engh, *Donors' Dilemmas: Scandinavian Aid to the Indian Family Planning Programme, 1970-80*, in «Social Scientist», 5-6, 2002, pp. 36-61.

Gli obiettivi e programmi dell'Ilo nei paesi «in via di sviluppo» sono esaminati in Maul, *Human Rights, Development and Decolonization*, cit., pp. 86-151. Il rapporto fra Ilo e organizzazioni per i rifugiati in materia di formazione professionale è oggetto del saggio di Dzovinar Kévonian, *Les réfugiés européens et le Bureau international du travail: appropriation catégorielle et temporalité transnationale (1942-1951)*, in A. Aglan, O. Feiertag e D. Kévonian (dir.), *Humaniser le travail. Régimes économiques, régimes politiques et Organisation internationale du travail (1929-1969)*, Bruxelles, Peter Lang, 2011, pp. 167-195. Sul programma internazionale di borse di studio promosso dall'organizzazione e i suoi precedenti storici cfr. Th. David e D. Rodogno, *The Genealogy, Purpose and Enforcement of WHO Fellowship Programs*, paper presentato al convegno internazionale *International Organizations and the Politics of Development. Historical Perspectives*, Graduate Institute of International and Development Studies-Foundation Pierre du Bois-Université de Genève, Ginevra, 6-9 dicembre 2013.

Sulla costituzione della World Health Organization e gli organismi preesistenti da cui prese origine cfr. A.L.S. Staples, *The Birth of Development. How the World Bank, Food and Agriculture Organization, and World Health Organization Changed the World, 1945-1965*, Kent (O.), The Kent State University Press, 2006, pp. 123-132. Le politiche del Who sono efficacemente analizzate in riferimento a un caso regionale da Sunil Amrith, *Decolonizing International Health. India and Southeast Asia, 1930-65*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2006, che mette in evidenza la discrepanza fra l'enunciazione del diritto universale alla salute e le effettive linee di intervento dell'organizzazione. Secondo Claudine Brelet, i progetti del Who dettero impulso al processo di espansione del modello occidentale di salute pubblica, cfr. *Anthropologie de l'Onu. Utopie et Fondation*, Paris, L'Harmattan, 1995, pp. 129-168.

In generale sull'intreccio fra i programmi internazionali sulla salute avviati nel dopoguerra e le politiche dello sviluppo nel mondo coloniale e postcoloniale cfr. R. Packard, *Visions of Postwar Health and Development and Their Impact on Public Health Interventions in the Developing World*, in F. Cooper e R. Packard (a cura di), *International Development and the Social Sciences. Essays on the History and Politics of Knowledge*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1997, pp. 93-118.

Sulla lotta alla malaria durante la seconda guerra mondiale si veda il caso italiano studiato da Frank M. Snowden nel saggio *Latina Province, 1945-50*, in «Journal of Contemporary History», 3, 2008, pp. 509-526, e all'interno di un'ottica di lungo periodo nel volume *La conquista della malaria. Una modernizzazione italiana, 1900-1962*, Torino, Einaudi, 2008. Sul *Malaria Eradication Program* del Who cfr. Staples, *The Birth of Development*, cit., pp. 161-179; T. Zimmer, *In the Name of World Health and Development: The World Health Organization and Malaria Eradication in India, 1949-1970*, in Frey, Kunkel, Unger (a cura di), *International Organizations and Development*, cit., pp. 127-149; e N.L. Stepan, *Eradication. Ridding the World of Diseases Forever*, London, Reaktion Books, 2011, pp. 140-183, che ricostruisce anche la storia del concetto di sradicamento, affermatosi grazie alla Rockefeller Foundation prima del secondo conflitto mondiale.

### 3. Freedom from Hunger

Sull'Istituto internazionale di agricoltura si veda il volume di Luciano Tosi, *Alle origini della Fao. Le relazioni tra l'Istituto Internazionale di Agricoltura e la Società delle Nazioni*, Milano, Franco Angeli, 1989, che nell'introduzione ricostruisce anche la storia dell'istituto prima della nascita della Sdn. L'importanza dell'istituto nell'ambito delle iniziative di fine Ottocento per la cooperazione fra stati in ambito economico è stata sottolineata da Mazower, *Governing the World*, cit., pp. 103-104. Per la Società delle Nazioni e la promozione delle ricerche internazionali sulla nutrizione cfr. P. Weindling, *The Role of International Organisations in Setting Nutritional Standards in the 1920s and 1930s*, in H. Kamminga e A. Cunningham (a cura di), *The Science and Culture of Nutrition, 1840-1940*, Amsterdam, Rodopi, 1995, pp. 319-332; N. Calluther, *The Foreign Policy of the Calorie*, in «The American Historical Review», 2, 2007, pp. 337-364, saggio successivamente ripreso in Id., *The Hungry World. America's Cold War Battle Against Poverty in Asia*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2010, in particolare pp. 28-34. Il legame di John Boyd Orr con il Colonial

Office è ricordato da Joseph Morgan Hodge, nella sua importante ricerca sulla continuità di carriera degli esperti britannici, al servizio prima delle amministrazioni coloniali e poi delle organizzazioni internazionali, cfr. *Triumph of the Expert. Agrarian Doctrines of Development and the Legacies of British Colonialism*, Athens, Ohio University Press, 2007.

Sul progetto di John Boyd Orr per la Fao cfr. Mazower, *Governing the World*, cit., pp. 283-284; R. Jachertz, "To Keep the Food Out of Politics". *The UN Food and Agriculture Organization, 1945-1965*, in in Frey, Kunkel, Unger (a cura di), *International Organizations and Development*, cit., pp. 75-100; Staples, *The Birth of Development*, cit., pp. 84-96. Quest'ultimo volume è il mio punto di riferimento anche per la *Freedom from Hunger Campaign* (pp. 105-121), sulla quale si vedano anche A. Di Blase e S. Marchisio, *L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao)*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 68-72, e M.J. Bunch, *All Roads Lead to Rome. Canada, the Freedom From Hunger Campaign, and the Rise of NGOs, 1960-1980*, Thesis submitted to The University of Waterloo, Ontario, for the degree of Doctor of Philosophy, 2007. Sulla costituzione del World Food Programme cfr. Di Blase e Marchisio, *L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura*, cit., pp. 87-90, e D.J. Shaw, *The World's Largest Humanitarian Agency. The Transformation of the UN World Food Programme and of Food Aid*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 1-20.

L'influenza della retorica imperiale sulla campagna britannica contro la fame è stata messa in evidenza da Anna Bocking-Welch nel saggio *Imperial Legacies and Internationalist Discourses: British Involvement in the United Nations Freedom from Hunger Campaign, 1960-70*, in «Journal of Imperial and Commonwealth History», 5, 2013, pp. 879-896; sull'importanza dell'esperienza missionaria nella definizione dei programmi per lo sviluppo del governo svedese cfr. S. Engh, *The Conscience of the World? Swedish and Norwegian Provision of Development Aid*, in «Itinerario», 2, 2009, pp. 65-82, qui pp. 65-67. Sulla partecipazione di Oxfam alla campagna lanciata dalla Fao cfr. Black, *A Cause of Our Times*, cit., pp. 63-84, mentre per le vicende che portarono all'inclusione formale dello sviluppo tra gli obiettivi dell'organizzazione si vedano le pp. 85-108 di questo stesso volume. Il dibattito interno al World Lutheran Relief sul nesso fra umanitarismo e sviluppo è riportato in Bachman, *Together in Hope*, cit., pp. 63-64.

## Capitolo VII. Emergenze umanitarie

Per i dati sui profughi nella regione dei Grandi laghi e gli incarichi specifici ricevuti dall'Unhcr si veda *I rifugiati nel mondo. Cinquant'anni di azione umanitaria*, Roma, Unhcr, 2000, pp. 47-52.

Sul ruolo delle organizzazioni non governative americane in Vietnam e le vicende specifiche di Catholic Relief Services cfr. George C. Harry (a cura di), *Non-Governmental Organizations and the Vietnam War*, numero monografico di «Peace & Change», 2, 2002, in particolare il saggio di Scott Flipse, *The Latest Casualty of War: Catholic Relief Services, Humanitarianism, and the War in Vietnam, 1967-1968*, pp. 245-270; Ch.J. Kauffman, *Politics, Programs, and Protests: Catholic Relief Services in Vietnam, 1954-1975*, in «The Catholic Historical Review», 2, 2005, pp. 223-250; B. Nichols, *The Uneasy Alliance. Religion, Refugee Work, and US Foreign Policy*, New York, Oxford University Press, 1988, pp. 100-107.

### 1. Soccorrere e testimoniare: la guerra del Biafra

Sull'attenzione mediatica verso la guerra del Biafra cfr. K. Waters, *Influencing the Message: The Role of Catholic Missionaries in Media Coverage of the Nigerian Civil War*, in «The Catholic Historical Review», 4, 2004, pp. 697-718; Y. Lavoigne, *Médecins en guerre: du témoignage au «tapage médiatique» (1968-1970)*, in «Le Temps des Médias», 4, 2005, pp. 114-126. In generale sulle dinamiche del conflitto e la mobilitazione umanitaria cfr. N. Obiaga, *The Politics of Humanitarian Organizations Interventions*, Dallas (Tex.), University Press of America, 2004, e M.-A. Pérouse de Montclos, *Humanitarian Aid and the Biafra War: Lessons Not Learned*, in «Africa Development», 1, 2009, pp. 69-82. Sulla posizione dell'Unhcr, N.H. Goetz, *Humanitarian Issues in the Biafra Conflict*, Working Paper n. 36, aprile 2011, <http://www.unhcr.org/3af66b8b4.html>, mentre sulle scelte di Oxfam si veda ancora il volume di Black, *A Cause for Our Times*, cit., pp. 117-131.

Il ruolo giocato dal Cicr e gli effetti che la vicenda del Biafra ebbe sull'organizzazione sono al centro della ricerca di Marie-Luce Desgrandchamps, che propone un'interpretazione articolata del rapporto fra le tensioni interne alla Croce rossa e la nascita di Médecins sans frontières; si vedano i suoi saggi «*Organising the Unpredictable*»: *The Nigeria-Biafra War and Its Impact on the ICRC*, in «International Review of the Red Cross», 888, 2012, pp.

1409-1432; *Revenir sur le mythe fondateur de Médecins sans Frontières: Les relations entre médecins français et le CICR pendant la guerre du Biafra (1967-1970)*, in «Relations Internationales», 146, 2011-12, pp. 95-108. Una ricostruzione che prende le distanze dal «mito di fondazione», secondo il quale Msf sarebbe nata esclusivamente dalla «ribellione» dei «dottori del Biafra», è proposta anche da Anne Vallaëys, *Médecins sans Frontières. La biographie*, Paris, Fayard, 2004, pp. 107-126, che interpreta l'affermarsi della nuova organizzazione alla luce della storia professionale dei medici francesi. L'approccio agiografico alla storia di Msf resta comunque molto diffuso, si veda per esempio O. Weber, *French doctors. L'épopée des hommes et des femmes qui ont inventé la médecine humanitaire*, Paris, Laffont, 1995. Sul significato che l'affermazione di Médecins sans frontières ha avuto per la storia dell'umanitarismo internazionale cfr. B. Taithe, *Reinventing (French) Universalism: Religion, Humanitarianism and the «French Doctors»*, in «Modern and Contemporary France», 2, 2004, pp. 147-158; M. Givoni, *Humanitarian Governance and Ethical Cultivation: Médecins sans Frontières and the Advent of the Expert-Witness*, in «Millennium. Journal of International Studies», 1, 2011, pp. 43-63. Sul *sans-frontiérisme* cfr. E. Davey, *Famine, Aid and Ideology: The Political Activism of Médecins sans Frontières in the 1980s*, in «French Historical Studies», 3, 2011, pp. 528-558.

## 2. Questioni di confine

Sull'Unhcr in Pakistan cfr. *I rifugiati nel mondo*, cit., pp. 59-74, e per la collocazione dell'intervento delle Nazioni Unite nel contesto internazionale si veda S. Raghavan, *1971. A Global History of the Creation of Bangladesh*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2013. La questione del numero di vittime della repressione e della guerra è molto controversa, secondo Sarmila Bose (*Dead Reckoning. Memories of the 1971 Bangladesh War*, London, Hurst, 2011, p. 181) morirono almeno 50-100 mila persone, ma ogni cifra al di sopra di questa è ipotetica.

Per una ricostruzione complessiva della crisi cambogiana e delle difficoltà delle organizzazioni umanitarie ad affrontarle resta un punto di riferimento, in assenza di studi più recenti e approfonditi, il lavoro del giornalista William Shawcross, *The Quality of Mercy. Cambodia, Holocaust and Modern Science*, London, André Deutsch, 1984, che dà conto sia della situazione interna al paese, sia della condizione dei profughi in Thailandia. Sulla politica scelta da Oxfam si veda Black, *A Cause for our Times*, cit., pp. 214-235,

e sull'operazione congiunta del Cicc e di Unicef Forsythe, *The Humanitarians*, cit., pp. 78-81. La protesta di Médecins sans frontières contro il governo cambogiano è analizzata in Davey, *Famine, Aid and Ideology*, cit. Per quanto riguarda il soccorso internazionale ai profughi cambogiani in Thailandia e il dirottamento degli aiuti da parte della guerriglia armata contro il governo di Phnom Penh resta un'importante fonte di informazioni il volume di Linda Mason e Roger Brown *Rice, Rivalry, and Politics. Managing Cambodian Relief*, Notre Dame (Ind.)-London, University of Notre Dame Press, 1983; Mason e Brown condussero la propria indagine partecipando come volontari all'assistenza degli abitanti dei campi. Si vedano inoltre F. Terry, *Condemned to Repeat? The Paradox of Humanitarian Action*, Ithaca (N.Y.), Cornell University Press, 2002, pp. 114-154; L.C. French, *Enduring Holocaust, Surviving History. Displaced Cambodians on the Thai-Cambodian Border, 1989-1991*, Thesis submitted to The University of Harvard for the degree of Doctor of Philosophy, agosto 1994, pp. 11-31. Sull'emigrazione dei profughi cambogiani negli Stati Uniti cfr. S. Chan, *Survivors. Cambodian Refugees in the United States*, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 2004.

### 3. *Do They Know It's Christmas?*

Le vicende della carestia in Etiopia sono sintetizzate in G.P. Calchi Novati, *Africa: un ambiente ostile, le peripezie della storia*, in «Parolechiave», 45, 2011, pp. 111-119, qui pp. 124-126. Una fonte di informazioni importante continua ad essere rappresentata dall'indagine di Human Rights Watch condotta contestualmente agli eventi intervistando i rifugiati etiopi fuori dal paese: Africa Watch Committee, *Evil Days. 30 Years of War and Famine in Ethiopia*, New York-London, Human Rights Watch, 1991. Anche le ricerche dell'antropologo americano Jason W. Clay sono state condotte principalmente tra i rifugiati etiopi, soprattutto in Sudan, cfr. J.W. Clay e B.K. Holcomb, *Politics and the Ethiopian Famine, 1984-1985*, Cambridge (Mass.), Cultural Survival, 1986; J.W. Clay, S. Steingraber e P. Niggli, *The Spoils of Famine. Ethiopian Famine Policy and Peasant Agriculture*, Cambridge (Mass.), Cultural Survival, 1988. Si vedano inoltre D. Rahmato, *Famine and Survival Strategies. A Case Study for Northeast Ethiopia*, Uppsala, Nordiska Afrikainstitutet, 1991, in particolare pp. 99-116. Sul programma governativo di reinsediamento A. Pankhurst, *Resettlement and Famine in Ethiopia. The Villagers' Experience*, Manchester, Manchester University Press, 1992, mentre sull'intervento specifico degli Stati Uniti si veda E. Kissi, *Beneath International*

*Famine Relief in Ethiopia: The United States, Ethiopia, and the Debate over Relief Aid, Development Assistance, and Human Rights*, in «African Studies Review», 2, 2005, pp. 111-132.

La realizzazione e lo straordinario successo del servizio di Buerk e Amin trasmesso sulla Bbc sono al centro del volume di Suzanne Franks, *Reporting Disasters. Famine, Aid, Politics and the Media*, London, Hurst & Company, 2013. Le iniziative di Band Aid e Live Aid sono analizzate criticamente da Keith Tester, *Humanitarianism and Modern Culture*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2010, pp. 1-34, e da Ilam Kapoor, *Celebrity Humanitarianism: The Ideology of Global Charity*, Oxon, Routledge, 2013, pp. 14-46. Sulla posizione assunta da Msf e la successiva espulsione dell'organizzazione dall'Etiopia cfr. Davey, *Famine, Aid and Ideology*, cit., e Vallaey, *Médecins sans Frontières*, cit., pp. 511-550.